DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149. Tel. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 130. Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 130. Finanziaria Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA' IN (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61 372, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In tutta Italia sono state già diffuse un milione e 957 mila copie dell'intervista di Stalin.

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 47 | DOMENICA 25 FEBBRAIO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

INTERVISTA CON IL COMPAGNO LUIGI LONGO

La frattura nel gruppo democristiano conferma la crescente avversione alla politica governativa

La lotta delle masse protagonista del processo di erosione in atto nel blocco del 18 aprile - Estendersi delle opposizioni in tutte le parti della nazione

Abbiamo chiesto al compagno Luigi Longo, vice segretario del Partito, di dirci la sua opinione sulla situazione politica italiana come si presenta dopo gli ultimi avvenimenti e in particolare dopo la votazione del gruppo dei deputati democristiani sui pieni poteri al governo.

— Quale significato attribuisci ai risultati della votazione avvenuta nel gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana, a proposito della delega legislativa economica da concedersi al governo?

— *I risultati della votazione democristiana non sono che un riflesso, e un pallido riflesso, dei mutamenti di opinione e di sentimento già avvenuti e che avvengono nel Paese. Sono una manifestazione precisa ed eloquente di quel processo di erosione politica del blocco democristiano, già denunciato dal compagno Togliatti nell'ultima riunione del Comitato Centrale del nostro Partito. Gli argomenti che servirono a cementare questo blocco «perdono la loro presa perchè stanno avvenendo dei fatti che non possono non impressionare in senso opposto la parte più intelligente dell'opinione pubblica», osservava, ad ottobre, il compagno Togliatti. Ora si vede che, di fronte al precipitoso aggravarsi di questo contrasto tra le parole e i fatti, tra i demagogici propositi annunciati e le tristi conseguenze dell'azione governativa, questo processo di erosione si approfondisce e si allarga tra le masse, e arriva già a produrre una frattura nello stesso gruppo dirigente della Democrazia Cristiana, quale quella rivelata dai risultati della votazione di ier l'altro.*

— Quali conseguenze parlamentari avrà la votazione del gruppo democristiano?

— *Quali che siano le conseguenze parlamentarmente valide di questa votazione, una cosa è certa: essa rivela che l'attuale governo De Gasperi, se ha ancora la fiducia della maggioranza del gruppo parlamentare democristiano, non ha più la effettiva fiducia della maggioranza del Parlamento. Qualsiasi disciplina o coercizione di gruppo, qualsiasi risultato della votazione che si avrà in aula, non potranno nascondere questo fatto chiaro e preciso. Anzi, gli eventuali pentimenti che si avessero nella votazione in aula, pentimenti i quali non sarebbero che il risultato di illecite pressioni esercitate sulla coscienza e sulla libertà dei singoli, non farebbero che confermare il proposito della direzione democristiana e del governo di violentare e falsare la volontà della Nazione, di svuotare il Parlamento di ogni sua reale funzione di controllo e di espressione della sovranità popolare. La legge di delega apparirebbe, in questo caso, nel suo chiaro significato non di strumento necessario per far fronte rapidamente a reali difficoltà del momento, ma di espediente cui è ricorso il governo per sfuggire ad ogni controllo democratico e per poter esercitare, contro la volontà del Paese, la dittatura incontrollata di un pugno di sfruttatori e di profittatori, in funzione di una politica antinazionale, avversata e condannata dalla maggioranza del popolo.*

Dopo i risultati della votazione del gruppo democristiano, imporre ai componenti di questo gruppo di votare, in aula, una legge della portata e del significato di quella della delega legislativa, equivale a far passare come volontà di una maggioranza parlamentare quella che, in effetti, è solo più volontà di una minoranza; equivale, cioè, a un vero e proprio colpo di mano con cui si tenta di togliere al Parlamento, con la frode e la violenza, ogni possibilità di intervento e di controllo nelle questioni fondamentali della nostra vita economica e sociale. In queste condizioni, con la proposta legge di delega, una minoranza parlamentare lascerebbe carta bianca al governo per dare al Paese una legislazione di guerra e per impegnarlo in disastrose avventure.

— Ritieni che questi siano gli obiettivi reali del governo?

— *Non è un mio pensiero personale: parlano i fatti. De Gasperi stesso non ha esitato ad annunciarlo chiaramente ai deputati democristiani, col suo provocatorio discorso sulla questione della guerra e della pace, che sarebbe risolta nei prossimi mesi. Era quello, s'intende, un discorso ricattatorio, per mascherare con le solite, comode, presunte esigenze della difesa nazionale, un preciso piano di sopraffazione parlamentare. Ma non era un ricatto a vuoto che egli faceva. Tutta una serie di altri indici lo provano. Proprio perchè il ricatto non era fatto a vuoto, noi crediamo che i più onesti e i più coscienti deputati democristiani si sono rifiutati di sottostarvi. Proprio perchè questi mesi sono decisivi per l'avvenire economico e politico del Paese, non bisogna lasciare libero il governo di fare e disfare a suo piacere. Ancora troppo recente e dolorosa è l'esperienza fascista, perchè deputati e patrioti, coscienti dei loro doveri verso il Paese, possano lasciare carta bianca ad un governo che ha dato, tra l'altro, così manifeste prove individuali e collettive di incapacità, di incompetenza e di assenza di ogni sentimento e dignità nazionale.*

— Come caratterizzi politicamente l'opposizione rivelatasi in seno al gruppo democristiano?

— *E' impossibile darle una caratterizzazione unica. Tra coloro che hanno votato contro, tra gli astenuti e gli assenti, vi sono esponenti di posizioni politiche di-*

Il compagno Longo

verse e anche contrarie. Questo fatto, se si tiene conto anche delle pressioni, delle intimidazioni e dei ricatti già esercitati in sede di votazione di gruppo, prova che il processo di erosione che investe la Democrazia Cristiana è più largo ancora di quanto appaia dai risultati della votazione stessa, e proviene da tutte le parti politiche e sociali di cui si compone questa organizzazione. Ma questo fatto non toglie per nulla valore e significato ai risultati della votazione, anzi rafforza, a mio modo di vedere, il significato principale della votazione stessa, che appare, in primo luogo, come un indice, sia pure attenuato, della volontà del Paese, di tutte le parti del Paese, di non lasciarsi trascinare con gli occhi bendati, senza nessuna possibilità di intervenire, sulla strada della guerra; che appare come un indice della sfiducia profonda che, da tutte le parti, circonda l'attuale governo italiano, sia per le prove già date che per i propositi manifestati per il futuro.

E' evidente che di fronte al chiaro risveglio delle forze sane del Paese, i fautori della guerra e dell'imperialismo americano raddoppiano sforzi, manovre e provocazioni per impedire questo risveglio, per deviarlo e soffocarlo. Questo acutizzarsi della lotta per la pace e la democrazia, crea, senza dubbio, obblighi precisi per ogni democratico sincero e onesto. In questa situazione, rinunciare alla resistenza e alla lotta contro l'azione delle correnti di destra, ricorrere alla facile scusa della disciplina di gruppo o di partito per sottrarsi alla indicazione della propria coscienza, equivale a lasciar campo libero alle forze della reazione e della guerra.

— Quali compiti particolari pongono al movimento democratico italiano e ai comunisti questi elementi nuovi della situazione?

— *Riveto che l'opposizione manifestatasi in seno al gruppo democristiano, sulla legge di delega legislativa al governo, non è nata da sè, ma è il riflesso di una situazione di sfiducia e di avversione nei confronti del governo e della sua politica che si è determinata e si sta approfondendo nel Paese. Che questa avversione arrivi già a scuotere e a far dubitare un gruppo considerevole di deputati democristiani ha notevole importanza e significato. Ciò vuol dire, anche per i più prevenuti contro l'azione popolare delle masse e del nostro Partito, che quest'azione non è stata vana, come sostengono i soliti falsi pastori del movimento operaio; non è stata illegale, come pretende Scelba, non è stata azione di quinta colonna, come calunniano De Gasperi e Pacciardi, — ma è stata costruttiva, legittima, sacrosanta azione di democratici e di patrioti che ha aperto gli occhi a masse sempre più larghe di popolo, che ha dato loro coscienza dei pericoli che minacciano la Patria, che fa riflettere anche coloro i quali con tanta leggerezza hanno finora sostenuto l'infausta politica del governo.*

Bisogna continuare nell'azione intrapresa, che è la buona: non capitolare di fronte alle difficoltà e alle provocazioni, non rinunciare a portare ovunque il dibattito, la discussione e il colloquio.

Si tratta di trovare, nella discussione e nel dibattito, soluzioni concrete ai problemi concreti che si pongono oggi davanti al popolo; si tratta di lavorare più largamente, più intensamente per conquistare attivamente all'azione democratica in difesa della pace, del lavoro, della libertà e dell'indipendenza della Patria la maggioranza della popolazione italiana. Si tratta di lavorare, concordi e uniti, per dare una nuova direzione politica al nostro Paese: un governo italiano con una politica italiana.

Maurice Thorez completamente ristabilito

BUDAPEST, 24 — Maurice Thorez, segretario generale del Partito comunista francese, si è completamente rimesso e tornerà presto in Francia, secondo quanto ha annunciato oggi a Budapest François Billoux nel corso di un grandioso comizio.

Billoux rappresenta il Partito comunista francese al II Congresso del Partito dei lavoratori ungheresi, ufficialmente inauguratosi oggi a Budapest.

PER IMPORRE LA SALVEZZA DELLE FABBRICHE ITALIANE

Decisa reazione popolare alle minacce contro le industrie

Nel Vomano riprende la lotta - Manifestazioni a Reggio Emilia, La Spezia e Bologna

LATINA, 24. — Oltre duecento disoccupati di Sezze attuano da più di una settimana lo sciopero a rovescio. Un chilometro di strada è stato già costruito e vie impraticabili sono state oggi riaperte al traffico dalla meravigliosa azione dei lavoratori

Profonda impressione hanno suscitato fra le masse lavoratrici, negli ambienti sindacali e politici le notizie riguardanti la gravissima minaccia che pesa oggi su grandi, medie e piccole industrie siderurgiche e metalmeccaniche e di altri settori di produzione. La risposta popolare alla congiura dei sabotatori della economia nazionale si annuncia già imponente. Naturalmente le reazioni più energiche si sono manifestate proprio nelle città più direttamente colpite dall'offensiva di smobilitazioni e di licenziamenti come Reggio Emilia, La Spezia, Napoli, Cesena, Bologna, Luino, ecc. dove si è assistito ad una vera e propria sollevazione popolare.

Ma prima di riferire su queste manifestazioni conviene aggiungere un elemento nuovo che è venuto ad arricchire ieri il quadro drammatico della lotta in corso nel nostro Paese per la difesa e lo sviluppo della industria nazionale. I disoccupati, i lavoratori, le popolazioni della Valle del Vomano, in provincia di Teramo, hanno deciso di scendere di nuovo in lotta per il completamento degli impianti idroelettrici del Vomano. Si tratta di un tipico esempio di lotta per una politica nuova, indirizzata secondo le proposte del Piano del Lavoro ad ottenere l'aumento della produzione, la eliminazione della disoccupazione, la rinascita di una intera zona del nostro Paese Sotto la pressione di una lotta decisa e larga — che vide schierata dietro gli operai e i disoccupati tutta la popolazione con scioperi, manifestazioni, scioperi a rovescio, petizioni — il governo fu costretto nell'ottobre scorso ad impegnarsi di assumere prima dell'inverno 1500 operai per il completamento degli impianti idroelettrici per i quali decideva di stanziare un miliardo di lire.

Ma dopo l'ottobre scorso il governo ha ricevuto nuovi ordini degli americani: ordini di dedicare tutte le risorse al riarmo, alla preparazione di una criminale guerra di aggressione. E le promesse alle popolazioni del Vomano non ebbero attuazione. In tutti questi mesi solo 150 operai sono stati occupati e solo a San Rustico sono stati iniziati timidi lavori e i tecnici dicono che essi non potranno andare molto avanti e assorbire più di 200 operai in tutto. L'indignazione e il fermento hanno di nuovo cominciato a serpeggiare fra i lavoratori della Valle del Vomano e ieri mattina centinaia di disoccupati e di cittadini di Montorio hanno inscenato una imponente manifestazione di protesta votando un ordine del giorno in cui, costatata l'aggravata situazione con l'aumento della disoccupazione — anche per la smobilitazione dei cantieri Terni dei monti della Laga — si decide di riprendere la lotta in tutta la Valle.

La notizia del Vomano, come le notizie giunteci da tutte le città colpite direttamente dalla crisi industriale, dimostrano che non è possibile al governo e ai gruppi monopolistici realizzare la loro criminale politica di affamamento, di disgregazione economica, di preparazione di guerra senza incontrare una opposizione decisa, capace di raccogliere i più larghi strati popolari i quali esigono con sempre maggior forza un cambiamento radicale della situazione.

(continua in 5. pag. 5 colonna)

I democristiani dissidenti insistono per un mutamento immediato nel governo

Le ripercussioni in Parlamento secondo il giudizio del giornale di Gronchi
Altri 27 deputati d.c. presenti a Roma non hanno votato i pieni poteri

La giornata politica è stata ieri completamente dominata, com'è naturale, dalle ripercussioni che la frattura del gruppo democristiano e la sfiducia espressa a De Gasperi da 85 suoi deputati ha avuto nell'opinione pubblica nazionale e negli ambienti politici. Si direbbe che il voto clamoroso del gruppo democristiano abbia avuto l'effetto di una bomba tra quanti speravano di poter nascondere ancora a lungo la crisi.

La stampa ufficiosa governativa, quella cosiddetta indipendente, quella dei satelliti, quella dei dissidenti, offre un quadro completo della situazione, un quadro costellato delle più diverse reazioni ma in cui ricorre come elemento costante lo spettro della crisi. Da alcuni giornali esce anzi esplicita la constatazione che la crisi è praticamente in atto e che essa potrebbe avere i più impensati sviluppi.

«Nei circoli politici si ritiene — scrive ad esempio, testualmente «La Libertà», organo del Presidente Gronchi — che si sia creata per il governo una situazione obiettiva di qualche disagio, superabile per il Presidente del Consiglio solo attraverso un mutamento della compagine ministeriale. In effetti 85 deputati democristiani hanno negato la loro fiducia al governo per una questione della massima importanza... Il numero dei dissidenti potrebbe anche aumentare nella votazione a scrutinio segreto che sarà certamente reclamata dai deputati dell'Opposizione allorchè il disegno di legge verrà portato in Assemblea». E dopo questa affermazione, la cui importanza è di abbagliante evidenza, la «Libertà», conclude affermando che «condizioni ancora più pesanti» potrebbero crearsi per il governo se non venisse subito operato quel rimpasto che si presenta come la logica e inevitabile conseguenza del voto di ieri l'altro. I dissidenti dunque — questo è ciò che si ricava dalla «Libertà» — sono fermi nell'esigere un immediato mutamento nel governo.

Abbiamo riportato per esteso la posizione del giornale del Presidente Gronchi, cioè di uno dei più autorevoli tra gli oppositori democristiani, perchè essa basta a far cadere nel vuoto gli argomenti addotti dai circoli governativi per tentare di sminuire la sconfitta di De Gasperi. «Il Messaggero», «Il Popolo» ed altri fogli sostengono che «la persona di De Gasperi non sarebbe stata posta in discussione», che il dissenso sarebbe solo tecnico e inerente alla delega e non tale da investire il fondo della politica governativa e la composizione del governo, che infine la minoranza degli oppositori sarebbe vincolata, per quanto riguarda i prossimi voti in Parlamento, dalla volontà della maggioranza. Ma in realtà, perfino il «Tempo» scrive che «la posizione personale di De Gasperi e la stessa posizione del governo appaiono al centro delle discussioni dopo l'esito del voto». E perfino la socialdemocratica «Giustizia», che esce con un titolo nettamente degasperiano, si chiede: «che cosa avverrà nelle votazioni a scrutinio segreto?».

Nessuna sorpresa, d'altronde, che tutta la stampa concordi nel registrare con grande allarme che una crisi è in atto e in sviluppo. Questa volta, infatti — si rileva negli ambienti politici — non solo una opposizione in seno alla D.C. ha preso consistenza, ma essa ha alla sua testa uomini tra i più qualificati di quel Partito: un Gronchi, un Fanfani, i sindacalisti quali Cappugi o Rapelli, rappresentano correnti di primo piano e tradizionali nella D.C. Ed è un fatto che lo stesso vice segretario del Partito Dossetti, se è vero che non ha votato perchè malato, si è però ben guardato dall'inviare una lettera per esprimere il suo voto: cosa che invece han fatto altri deputati assenti per forza maggiore, come Cappi e Bettiol.

Vi sono poi due elementi che vengono particolarmente sottolineati e commentati: il fatto che numerosi deputati che han votato favorevolmente alla concessione dei pieni poteri hanno subordinato il loro voto alla richiesta di un rimpasto futuro; e il fatto che dei 29 deputati risultati assenti al momento del voto ben 27 erano in realtà a Roma e avevano regolarmente firmato il registro delle presenze in aula. Ambedue questi fatti confermano infatti che la crisi in seno alla D.C. è ancor più profonda di quanto non possa essere apparso ad alcuni.

Le riunioni tenute d'urgenza ieri dalla Direzione della D.C. e dal Comitato direttivo del gruppo d.c. hanno rafforzato anch'esse tale convinzione: a conclusione dei lavori, i dirigenti d.c. sono apparsi abbottonatissimi, com'è caratteristico delle situazioni d'emergenza. L'on. De Gasperi, dal canto suo, ha evitato ieri con cura di farsi vedere, e a quanto pare è rimasto per tutto il giorno nella propria abitazione.

Quanto poi alle reazioni registrate negli ambienti dei satelliti, soprattutto significativa è apparsa quella di Saragat: il quale ha dichiarato ai giornalisti che il nuovo schieramento determinatosi nella D.C. è «un sintomo importante che prova come la D.C. abbia già superato l'apogeo e si avvii verso la curva discendente come è avvenuto in Francia per l'M.R.P.». Saragat ha aggiunto di ritenere più urgente, ora, la famosa unificazione socialdemocratica.

Una tigre uccisa dal domatore a colpi di tridente

MILANO, 24. — Un bellissimo esemplare di tigre del Bengala di nome «Senegal» è stato abbattuto con un colpo di tridente dal domatore Dario Togni, nel circolo omonimo, che ha drizzato le tende nella nostra città, durante una drammatica prova dello spettacolo. La tigre, ostinata a non sottoporsi ad un esercizio, veniva richiamata con la frusta dal domatore contro il quale si slanciava con un balzo improvviso di alcuni metri. Il domatore si poneva in difesa impugnando il tridente contro il quale si abbatteva la belva nella sua traiettoria cadendo di schianto col cuore trapassato da parte a parte.

UN GRAVE LUTTO PER TUTTI I LAVORATORI

Ieri sera si è spento a Roma il compagno Aladino Bibolotti

Il comunicato della Direzione del P.C.I. - Il cordoglio del Partito - Una vita al servizio del popolo

La Direzione del PCI comunica:

«Ieri sera, dopo una dolorosa malattia si è spento il compagno Aladino Bibolotti, membro della Commissione centrale di controllo del Partito. Nel darne il triste annuncio ai compagni e ai lavoratori, la Direzione del Partito inchina le sue bandiere davanti al compagno che, nel corso di 45 anni, diede tutto se stesso alla causa della classe operaia e del socialismo, sia come militante che come dirigente.

Nato nel lontano 1891 a Massa da famiglia di lavoratori, Aladino Bibolotti entrò nella vita politica ancora giovanetto militando prima nei circoli studenteschi e quindi nel Partito socialista, nelle cui file egli schierò fin dal 1906.

Fu uno dei fondatori del P.C.I., segretario della Federazione comunista di Massa Carrara, direttore del giornale di questa organizzazione. Più volte aggredito dai fascisti dovette riparare a Torino dopo che le squadracce di Mussolini gli ebbero invaso e devastato la casa. A Torino collaborò all'*Ordine Nuovo* e presto, per la sua attività, venne chiamato a far parte del Comitato direttivo di quella Federazione del nostro Partito. Inviato a Trieste combattè a fianco della classe operaia triestina in difesa de «Il Lavoratore», del quale fu capace amministratore.

Divenuto amministratore del giornale *l'Unità*, lavorò e lottò a Milano, dove fu oggetto delle tenaci persecuzioni fasciste ed ebbe l'ufficio più volte devastato. Arrestato nel settembre del 1926, fu condannato dal Tribunale Speciale a 18 anni e sei mesi. Scontò parte della condanna nella segregazione cellulare nel penitenziario di Fossombrone. Dopo circa dieci anni di carcere, liberato per amnistia, riprese subito il suo posto di lotta.

Il compagno Bibolotti

Espatriato in Francia con l'aiuto della nostra organizzazione, Aladino Bibolotti venne chiamato a far parte del Comitato centrale del Partito, e diede la sua opera prima nel Comitato per l'aiuto alle vittime politiche poi nell'amministrazione del Partito e quindi nella organizzazione del lavoro clandestino in direzione dell'Italia, dando sempre prova di modestia, di costanza e di capacità.

Nel 1940 venne arrestato dalla polizia francese e internato nel campo di concentramento del Vernet e poi in quello di Les Milles nel sud della Francia. Nel 1941, fuggito dal campo di concentramento, riprese la sua lotta di comunista tra gli immigrati italiani, nelle regioni delle Alpi Marittime, dell'Ysère e della Savoia. Nel 1942, nuovamente arrestato, fu consegnato alla polizia fascista italiana e inviato al confino nell'isola di Ventotene.

Liberato a seguito degli avvenimenti del 25 luglio, si trasferì per ordine del Partito prima nel Biellese e quindi nell'Umbria, dove restò fino alla Liberazione, svolgendo la sua attività di organizzatore, di giornalista, di cospiratore comunista e di partigiano.

Dopo la Liberazione, Aladino Bibolotti venne chiamato dalla fiducia del Partito a occuparsi delle organizzazioni sindacali e fu vicesegretario della C.G.I.L., poi fu commissario liquidatore delle disciolte organizzazioni corporative fasciste. Attualmente era Presidente dell'Istituto Nazionale Confederale di Assistenza per il quale prodigava tutte le sue energie, le sue particolari qualità umane e tutte le sue doti di dirigente della classe operaia.

Il Partito Comunista, ancora una volta colpito nei suoi migliori uomini, perde con Aladino Bibolotti un compagno di sempre, un dirigente qualificato. Che la sua vita di comunista, la sua dedizione senza limiti alla causa del socialismo, siano di esempio e di incitamento ai giovani».

Il commosso dolore del Partito e dei lavoratori

Appena si è sparsa la notizia della sua morte sono cominciati a giungere alla famiglia telegrammi di cordoglio

Il compagno Luigi Longo ha inviato ai familiari del compagno Bibolotti il seguente telegramma:

«A nome della Direzione del Partito vi inviamo le più commosse condoglianze per la grave e dolorosa perdita del compagno Aladino Bibolotti, membro della Commissione Centrale di Controllo, vecchio e devoto militante, combattente instancabile per la causa proletaria».

Il gruppo parlamentare comunista del Senato ha inviato il seguente telegramma:

«Senatori Comunisti apprendendo triste notizia morte amatissimo compagno Bibolotti costernati esprimono fraterna solidarietà famiglia inchinandosi davanti spoglia indimenticabile valoroso compagno - Ferrari».

Il compagno Pietro Ingrao, anche a nome della redazione e dell'amministrazione de «l'Unità» ha inviato alla famiglia del compagno Bibolotti un telegramma di commosso cordoglio per il gravissimo lutto.

Dal canto suo la Segreteria della C.G.I.L. ha emanato un comunicato nel quale dà notizia con profondo dolore a tutti i lavoratori della scomparsa del compagno Bibolotti.

L'Assemblea siciliana ha abolito i Prefetti

L'articolo della legge è stato approvato ieri per acclamazione - Viva soddisfazione nell'opinione pubblica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO, 24. *L'Assemblea Siciliana che nei mesi scorsi ha chiaramente manifestato, sotto la pressione delle masse popolari il suo dissenso con la politica del governo, votando l'appello di Stoccolma per la interdizione della bomba atomica, il limite di 200 ettari alla proprietà fondiaria, il mantenimento del sistema proporzionale per le elezioni amministrative, comunali e regionali, ha inferto ieri mattina un duro colpo alla politica accentratrice e antiautonomistica del governo votando una legge che abolisce in pratica le prefetture e gli organi che ne derivano.*

L'articolo della legge, votato per acclamazione, compresi i membri del governo, basa l'ordinamento degli enti locali sui comuni e sui liberi consorzi comunali, dotati della più ampia autonomia amministrativa e finanziaria. L'articolo inoltre attribuisce al Presidente della Regione il potere di provvedere al mantenimento dell'ordine pubblico a mezzo della polizia dello Stato, che nella Regione, dipende disciplinarmente, per l'impiego e l'utilizzazione, dal governo regionale. Con l'approvazione di questo articolo come abbiamo già detto l'abolizione dei Prefetti in Sicilia è un fatto compiuto.

Al momento del voto il Presidente del Governo Regionale, on. Restivo, non si trovava a Palermo essendosi recato a Roma per discutere il problema dell'Alta Corte Costituzionale.

La notizia che non mancherà di destare risentimento e furore tra gli uomini del governo centrale, in particolare in Scelba, Aldisio e altri ministri e parlamentari siciliani, dichiaratamente ostili alla libertà del popolo, è stata accolta con viva soddisfazione in tutti gli ambienti politici e fra i lavoratori

G. S.

Comizio a Giakarta contro il regime coloniale

GIAKARTA, 24. — Un grande comizio di membri di organizzazioni indonesiane e cinesi, per celebrare la Giornata internazionale di lotta contro i regimi coloniali, si è svolto a Giakarta.

Il dito nell'occhio

Giochetti

Scelba continua a dare notizia di rinvenimenti sensazionali di armi. Le ultime, secondo quanto ha comunicato, erano «avvolte in un manifesto del PCI e in una copia del giornale "l'Unità"».

E' un biglietto da visita, non ce lo ha trovato? Mai che le trovino avvolte in una copia del Popolo o in un manifesto del Comitato Civico. Quello che offende di più è il fatto che considerino il popolo italiano cretino come loro.

Ricchezza

«Gli Stati Uniti sono usciti dalla guerra più ricchi di prima». Dal Tempo.

C'è invece chi dalla guerra è uscito con la miseria e con milioni di morti. I mercanti di cannoni ci hanno fatto un buon investimento e vogliono ripetere l'operazione finanziaria. Ma una bancarotta può capitare a tutti.

Il fosso del giorno

Alla bontà, in gentilezza, la pietà dei soldati americani verso i bambini abbandonati hanno avuto campo di manifestarsi anche nel conflitto coreano come dimostrano le storie commoventi e strane che vengono dai campi della guerra». *Amerigo Ruggiero*, dal Messaggero.

ASMODEO